

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**, nel resto della Toscana due soldi. Esce tutti i giorni alle ore 1 pomeridiane, eccettuate le feste d'intero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono dai di contro Librai, e costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto crazie 26.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale per signori Associati si fa al Negozio Pagni in Via di Condotta in faccia alla Stamperia Granducale. — Si vende pure alla Tipografia in Via S. Zanobi n.º 5425, e ove sono esposti i Cartelli. In Livorno si dispensa alla Cartoleria Pozzolini. Lucca da Giusti e Bertini. Prato da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stampatore. Arezzo da Borghini.

I signori Associati che ricevevano questo Giornale dalle Distribuzioni parziali che ne hanno cessato la vendita sono invitati, quando loro piaccia continuare nell'Associazione, a dirigersi alla Distribuzione Centrale in Via Condotta.

A cominciare da Lunedì prossimo il nostro periodico verrà di quando in quando adornato di Caricature disegnate da valente artista senza veruno accrescimento di prezzo.

FIRENZE 28 SETTEMBRE

Mentre le sorti dell'indipendenza italiana corrono pericolo grave per il prorogato armistizio e per la diplomatica mediazione, quelle dell'interno ordinamento della penisola non incontrano più felice destino. Nè può essere altrimenti — poichè per noi l'indipendenza, la nazionalità, la libertà sono le parti di un tutto che per la mancanza anche di una sola di esse s'annulla.

Le trattative di lega politica pendono tuttavia, e nulla si è concluso in un mese di ciò che bisognava aver concluso in un giorno. Si sa quali e quanti sono i mali che vennero dal non avere fissata la lega italiana prima della guerra, ma bisogna persuadersi che quelli che ne verranno per non averla stretta almeno

dopo la guerra saranno assai superiori. Le sorti di Italia si discutono dai plenipotenziari di Francia, d'Inghilterra, d'Austria, d'Allemagna e forse anche di Russia, ma dove è un rappresentante d'Italia che abbia posto nelle conferenze di costoro? Un rappresentante della nazione italiana che domandi il riconoscimento del diritto di lei, del diritto che hanno tutte le nazioni di appartenere solamente a se stesse. Un rappresentante della nazione italiana che domandi la restituzione a lei di una delle sue più floride parti usurpata dallo straniero. Vi saranno forse ministri di Piemonte, di Toscana, di Roma ma essi rappresentano singoli stati divisi, non l'Italia unita, ed a nome di questa parleranno invano, se pur parleranno. Quando la Lega fosse stata conclusa un inviato della confederazione italiana sarebbe corso colà dove si trattano le nostre sorti, e se giustizia non veniva fatta all'Italia almeno noi non ne avremmo colpa nessuna.

Oggi non sarà così. L'Italia non avrà rappresentante al congresso, e i diplomatici stranieri diranno l'Italia non è.

LA LIBERTÀ

SPIEGATA AL POPOLO

IV.

Abbiamo visto come il potere assoluto sia legittimato dalla necessità nell'infanzia dei popoli, e come col gradato crescere della civiltà debba spogliarsi dei suoi attributi, e trasfondere a poco a poco il potere nel popolo che si avvanza nella cultura e nella civilizzazione. Il paragone della famiglia alla società è perfetto. Il padre che nei primi anni non abbandona mai

il figlio, e lo sorregge in ogni suo movimento, lo lascia a poco a poco muovere da se il passo non più vacillante, si occupa della istruzione del suo spirito a seconda degli anni, e fra le vicende della vita lo aiuta e lo dirige col suo consiglio, fino a che divenuto uomo lo lascia affatto a se stesso, e ne ricerca il parere, a conforto delle sue stesse determinazioni. Or quando avviene che i Regnanti vogliono continuare ad esercitare un potere assoluto, che più non si addice alla inoltrata condizione del popolo, allora il potere assoluto non più legittimato dalla necessità diviene dispotismo, e tirannia.

Sotto questo falso sistema il Despota sospettoso teme di ogni riunione di popolo, perchè ogni qual volta il popolo si intenda e si accordi in un pensiero la sua tirannide è irremissibilmente caduta; ma nei governi democratici puri, e nei costituzionali il popolo gode del diritto di riunirsi anche pubblicamente per discutere e trattare argomenti di qualunque specie, purchè non pretenda di agire in modo che stia a paralizzare, o intralciare l'azione governativa. In queste riunioni il popolo comincia ad assuefarsi alla trattativa dei pubblici affari, acquista la necessaria franchezza per esporre in modo netto e conciso le sue idee, si forma un giusto criterio dei suoi bisogni, e del modo più opportuno di soddisfarvi; in queste riunioni trovandosi a fronte le idee e le opinioni più disparate, si incontrano, e dalla loro fusione sorge la vera e giusta opinione nazionale. Queste associazioni servono mirabilmente a far sì che il popolo s'intenda, e degnamente eserciti l'altro suo diritto, quello cioè di Petizione. —

Il dispotismo è tanto irrazionale che giunge a stabilire le contraddizioni, e le assurdità più incredibili. Ne abbiamo la prova nella proibizione delle petizioni collettive — Il Despota vuol esser sempre libero di agire come più gli talenta, e cerca per ogni via di sopprimere la voce dell'opinione pubblica. Due persone non possono firmare insieme una domanda — Se il popolo ha bisogno d'una data riforma che vale? la sua voce non deve poter mai giungere al capo del potere, il quale se anche avesse la buona intenzione di fare il bene, non deve avere il mezzo di eseguirlo. Nei governi democratici, e nei governi misti o costituzionali la pubblica opinione si manifesta per mezzo della libera stampa, e per mezzo delle adunanze popolari; i bisogni del popolo si espongono alle Assemblee per mezzo delle petizioni, e quando l'opinione pubblica appoggia le domande avanzate è impossibile che il governo possa opporsi alla loro esecuzione.

Tutto dipende dal vario principio da cui si partono. Il fautore del Dispotismo crede che il potere sia una prerogativa del sovrano, che gli sia data per la soddisfazione dei suoi capricci, quindi il popolo non entra per nulla nelle sue mire; anzi le di lui voci, i di lui bisogni non devono giungere fino alle orecchie del capo del potere, perchè se si trovano in collisione colla sua volontà, non deve essere sforzato a codere ciò che non gli piacesse di accordare. Il Democratico si puro che misto crede che il potere sovrano stia nel popolo, e che dal popolo sia dato ai suoi governanti, acciò procurino il suo meglio; perciò apre ogni via alla manifestazione dei desiderii, che quando non sono contrarii alla giustizia, e sono ap-

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XIX.

Una Storia.

» La mattina dopo corsi al tribunali, ove non aveva avuto orrore di far parere sposa e figlio, e tutto tutto era scoperto — Antonio era accusato con prove di aver derubato egli stesso tutto il contante, e quindi incendiata la casa, perchè si perdessero le tracce del furto.

» Quantunque sacrificato così barbaramente, e nelle persone a me care e negli averi ti giuro, che l'ho perdonato.

» Feci anche di più, ricercai d'un famoso avvocato, il quale a mia insinuazione dimostrò, che gli eccessi commessi da An-

tonio erano effetto d'alienazione di mente — esaltò la sua condotta onestissima, per 9 anni immeritevole di rimprovero. —

» Le sue ragioni e le mie asserzioni a nulla valsero — Egli fu condannato a morte.

» La morte e la infamia, che orribile eredità sarebbe stata questa per te!

» Andai a Torino, il re mi accolse con grande amore, e quando io gli ebbi narrato il fatto, concluse che Antonio doveva essere assolutamente pazzo, e spedì subito un espresso ai Giudici perchè suspendessero la sentenza.

» Quando però l'Avvocato si recò alle carceri per palesare la volontà del re al delinquente, non si trovò più nelle carceri, egli era sparito.

» Allora io ti tolsi di casa del Sismondi, e nascosto agli sguardi di tutti ti portai lo stesso nel mio tetto, celando a qualunque persona l'esser tuo. Qui sei stato nutrito, qui educato, come mio figlio.

» Per due anni non seppi novella di Antonio. Dopo questo tempo ebbi una lettera piena di amarezze contro di me, e di infamie alla memoria della infelice Elena tua madre. Ed ogni mese, senza la marca del luogo ove sono impostati, ricevevo i suoi caratteri, coi quali mi ripete, che aspetta il momento di vendicarsi, e questa speranza sola lo fa vivere.

Ecco chi è tuo padre, egli è quel desso che per ultima scelleraggine ti toglie da questo tetto, dalle mie braccia per gettarti in un abisso di miserie senza fine.

poggiati dal sentimento della maggioranza debbono essere necessariamente appagati.

Ecco posto in luce il pregio di queste tre gemme della Libertà Diritto di *elezione*: Diritto di *associazione*: Diritto di *petizione*. Un popolo libero non è dunque una gente che guidata dal suocapriccio vogliono tutti comandare e nessuno obbedire, ma è quel popolo che può eleggere i suoi rappresentanti, che può liberamente manifestare i propri pensieri, i propri bisogni, e riunirsi a trattare dei suoi più sacri interessi.

A. G. C.

Radetzky a Pranzo

Il maresciallo Radetzky passa 3 ore del giorno a tavola con la sua dolce metà — Il povero vecchio ha patito nei denti, forse per il soverchio mangiare, e dacchè ha sposato gli è sopraggiunto per di più una terribile flussione alle gengive; e mastica, mastica, il tempo passa e si conclude poco — La Giovannina, che ha tuttora le ganasce vergini, fa presto i suoi pasti, e poco si cura delle polpette del marito, e si serve d'altra cucina —

Durante il pranzo prolungato si mettono in campo le più graziose amenità politiche, e le più famose attualità — In uno dei giorni decorsi (lo sappiamo dalla solita serva) la signora Giovannina volle fare un presente all'onorevole marito, e fece portare in tavola una bottiglia di *Sciampagna*. Il vecchio sorrise in faccia alla graziosissima sposa ed esclamò, col solito accompagnamento di rantolo. « Ti pare che le labbra d'un Mare-

« sciallo imperiale e reale, possano bagnarsi mai
« d'un vino repubblicano? . . . Ohi Aiutanti a noi il
« vino di Ihonnaisberg . . . quel vino, che fu sem-
« pre il nettare prelibato del *Semideo* Metternich ...
« Ah! Giovannina mia! Tu non conoscesti l'Eroe
« famoso che mi onorò della più tenera amicizia!... »

Venne il vino e il vecchio si dette a bere... bevi e ribevi perse la bussola e l'alfabeto, e nel trincare gli uscì di bocca una specie di ditirambo tedesco —

Sono un vecchio che s'intende

Del buon vino e delle Donne...

Giovannina... come monne

I Croati

Avvinazzati,

Anderanno tripudiando

Nudo il brando

In Ungheria

Per la via

Che calcare non seppe Gelacicché

Quell'Eroe da confetti e da pasticche.

Io io so come fare

Con la gente demagoga..

Giovannina affoga affoga..

Mesci, mesci... Ahi ih...

e qui il maledetto rantolo troncò la vena poetica — Il vecchio ubriaco si sdraiò sulla poltrona, e prese a ragionare nel modo seguente.

« S. Maestà Apostolica è di diritto padrone dell'Europa — I Principi, le Repubbliche, i Ministeri, sono
« *Appendici* del grande Impero.

« Cavignacco e Palmerstone, amiconi, camerati —
« Carlo Alberto giù... a... a Innsbruck in prigione...

« Null'altro ho da dirti — Il resto della tua vita la conosci da te. Tu mi sarai testimone dinanzi a Dio, e gli uomini, quando Antonio sorgesse accusatore contro il mio operato, che io nulla ho omesso per il suo bene e per il tuo, e che quantunque con ogni modo di iniquità sia stato da lui offeso, lo gli perdono. . . .

(Antonio bacia lo scritto)

Nulla di più era scritto in quel foglio, sicchè Antonio, in apparenza tranquillissimo, lo ripiegò, sel pose in seno, e disse

— Ora avete udito la mia storia, i miei delitti, la mia nera ingratitude contro un sant'uomo, contro Leonardo Maurizi. Quanto egli ha fatto per il mio povero figlio Nardino, che voi avete qui veduto ferì, bello, nobile, e di così generoso core. Ora bisogna vi dica, che costui (ed accennava Alberto) costui è figlio di quel Nicodemo, che con insegnamenti infernali corruppe la mia mente ed il mio core, e fece di me un mostro. Nicodemo è morto, lo ho assistito alla sua ultima ora, contro di lui non ho più guerra. Ma costui resta — Egli ha ereditato tutte le infamie del padre, ha nutrito il mio odio contro il mio benefattore, di più egli stesso lo ha brutalmente oltraggiato seducendogli una figliola, che compieva le speranze del vecchio; bella, innocente, angelica fanciulla, benedetta da quanti avevano lingua, che ora ha lasciata a Livorno senza amici senza conoscenti, maledetta dal padre che ha abbandonato, in preda ai rimorsi e alla di-

sperazione — E questa fanciulla, e questo vecchio lo avevano accolto in casa; mentre era abbandonato da tutti, precipitato da cavallo, con una ferita nel capo che gli avrebbe tolta la vita, se essi non erano. Per mettere poi un colmo alle sue iniquità, ed alle mie giuste vendette, ha indotto me, nella sua vigliaccheria, me, abituato oramai a secondare tutte le sue infami voglie, a gettare nell'acqua ed affogare il mio povero Nardino, il mio figliolo, l'unico essere che non mi avrebbe forse maledetto sulla terra . . . bene . . . (qui s'interruppe, poi proseguì).

— Io mi sono eletto davanti a voi, suo accusatore, giudice, e carnefice! La prima parte è compiuta — adesso mi spetta la seconda —

— Sig. Alberto Zavicci avete nulla da opporre alle accuse da me proferite!

— I vostri sono sogni di mente malsana, risponde tremando il colpevole, voi fingete un carattere, che non è vostro, sarebbe tempo di finirlo; se avete gettato in mare quel giovine, e poi volete che sia vostro figliolo, peggio per voi, io non ne so nulla, era anzi montato sul ponte con la intenzione di battermi con lui. —

— Bene! Bene!! Questa risposta, lo la sapeva — Il Giudice è moralmente convinto, — Il Giudice vi condanna alla morte — il giuri è certo del fatto e conferma la sentenza? —

(Continua).

« Ah! ah... ah... e quì uno scroscio di risa... » La Giovannina vedendo che la cosa si faceva seria, teneramente prese per le mani lo sposino e gli disse « Radetzscuccio mio... perchè ti affatichi così... per te lo sai, le fatiche sono a carico. »

E il Maresciallo ripigliando la parola

« Un carico di svanziche ho mandato in Italia, « 100 mila ai Lazzaroni, altrettante nel Piemonte, a « Salasco... ai generali e poi... e poi... olà, sacco addosso, e marcia forzata — Addio Giannina, tien di con- « lo dei bambini; voglio andare a Napoli a ripren- « dere le mie svanziche... All'armi » e qui fece l'atto di sfoderare la spada, e invece si trovò la bottiglia fra le mani. Bevve, ribevve e barcollando al braccio della sposa, fece il giro della sala — L'ordinanza croata non si era accorta della balla, e sentendo, all'Armi, ripete il grido di guerra del Maresciallo, e in pochi momenti l'esercito era in ordine di battaglia. Il lurido croatume brulicava per le vie di Milano, e lo Stato maggiore era al cospetto del Maresciallo briaco. Immagini il lettore lo spettacolo brillante — Radetzky era preso in quel momento dalla fase più mite della sua vinosa aberrazione, e si occupava d'amore — Era divenuto pastore arcadico, e ripeteva i versi di Luigi di Baviera alla sua Lora, la parte della quale era sostenuta provvisoriamente dalla signora Giovannina — « ja « mie bene — mie vite — ja mie tesore — mie « croate, ja mie pottiglie » — erano le espressioni colle quali accompagnava le coniugali carezze — Accortosi il generalume della faccenda, si divisero, al solito, in due parti; alcuni, i più vecchi, presero il maresciallo sulle braccia e lo portarono a letto. La Giovannina disparve cogli altri — L'esercito ritornò alle caserme. — L'ordine e la tranquillità, poco dopo regnavano a Milano.

AVVISI E RECLAMI

Pregiatiss. Sig. Direttore del Giornale il Lampione

Nel num. 61 del di Lei Giornale (23 sett.) all'articolo intitolato - Guardia Civica - ove dice la gentilezza di un Ufficiale presente al fatto ha riparato ec. ec. fu ommesso della stessa Compagnia potendo altrimenti cadere il pubblico biasimo anche sugli altri ufficiali di quella Compagnia, mentre, a giustizia del vero fu la gentilezza del Tenente in seconda che, nonostante le di lui occupazioni, non permise che quei militi non avessero di guardia uno dei loro Ufficiali, facendo Egli l'intero servizio; solamente per non trattenerli troppo sotto le armi, chiese il favore ad altro Ufficiale, che era più pronto di accompagnarli al posto, intanto che Egli si vestisse dell'uniforme, e potesse concertare per l'indomani quegli affari che in quel giorno lo tenevano occupato. Tutto ciò per giustificare in faccia al pubblico la condotta degli Ufficiali di quella compagnia.

Un Milite della sudd. Compagnia

SCENA TRAGICA

Esce fuori il Re di Napoli, travestito da Lazzarone, il quale assiste sul porto alla spedizione contro Sicilia, e grida furibondo ai soldati:

Io regno.

I soldati partono precipitosamente animati dalle grida del Lazzaro, e rispondono lungo i banchi delle galere:

Tu regni.

I capitani delle navi, e gli ufficiali dello stato maggiore esclamano con pausa grave:

Egli regna.

Giungono in Sicilia dove trovano i cittadini disposti alla difesa, i quali hanno pure in bocca il motto d'ordine:

Noi regniamo.

I soldati di Ferdinando impostano subito le artiglierie, e scagliano le bombe, dicendo a'Siciliani con ironia:

Voi regnate?

Discendono nel porto ed entrano nella città, ma poco tempo dopo vengono sconfitti, trucidati, e dispersi, e i fuggitivi vanno ripetendo con ispavento:

Essi regnano!

(D. Pirlone)

RARITÀ E COSE COMUNI

— Si dice che nelle città Lombarde saranno autorizzati i Circoli Politici però sottoposti ad una legge di cui i particolari articoli sono i seguenti —

I Circoli politici son preseduti dai rispettivi intendenti di polizia. — Le discussioni son libere, meno che non si può trattare dell'attualità, e sono vietate le discussioni sulla politica nuova e vecchia dell'Europa —

Ogni Lombardo fa parte dei circoli politici, purchè sia giunto all'età di anni 79 compiuti, e non sappia leggere nè scrivere —

I Circoli medesimi sono sottoposti a scioglimento quando si sappia che i soci oltrepassano il numero di 3 —

Quando si vuole aprire la stanza del Circolo s'anderà a prendere la chiave dal soprintendente delle pubbliche carceri, al quale si riporterà immediatamente dopo la chiusura —

Tutti i Croati, birri e spie appartengono di diritto al seggio d'ogni circolo —

NOTIZIE

LUCCA 28 sett. Jeri circolava a Pisa la voce che in Lucca erano stati uccisi proditoriamente alcuni soldati Piemontesi; in Lucca, al contrario, spargevasi la notizia che a Pisa fossero state scaricate alcune armi da fuoco contro diverse sentinelle Piemontesi. Noi annunziamo queste dicerie nell'unico scopo di smentirle SOLENNEMENTE; e per invitare i buoni a stare in guardia contro simili voci, le quali è oramai troppo noto che partono tutte da una medesima sorgente, e che sono arti di tristi e malevoli per seminare fra noi vieppiù a larga mano la diffidenza, la disunione, la calunnia. (Gior. di Lucca)

MILANO 22 sett. — Dopo domani si canterà in tutte le Cattedrali del Lombardo un grande Te Deum pelle vittorie di Radetzky; sarà pure pubblicata in tutte le città l'Amnistia e la Costituzione. (Conf. Ital.)

VENEZIA — Un ordine del giorno 19 sett. pubblicato dallo stato maggiore del general Pepe, fa i più ampi elogi alla solerzia con la quale il generale Rizzardi comandante del 3° circondario in soli 15 giorni migliorò alcune opere di fortificazione, altre ne intraprese ed altre già incominciate ne compì con somma opportunità, rendendo così impossibile il temere della validità della nostra difesa anche dal lato di Brondolo.

Questi lavori furono visitati il giorno 18 dal generale in capo, ed esso desiderò dare nel detto ordine del giorno in faccia all'esercito ed al paese un attestato di stima al valoroso Rizzardi. Da qualunque parte noi ci volgiamo per esaminare la condizione strategica dei nostri forti, e le disposizioni dei nostri difensori, noi abbiamo sempre motivo di contentezza; e perciò con la massima indifferenza tutt' i Veneziani videro avvicinarsi questo giorno nel quale l'armistizio di Carlo Alberto è cessato. Se gli Austriaci volessero attaccarci, troverebbero nemici bramossissimi di combattere, e sicuri del fatto proprio come sono sicuri della sorte d'Italia.

VENEZIA 22 — Oggi dopo il mezzogiorno si videro in presenza della fregata francese e della fregata inglese tre fregate e due brick austriaci catturare due bragozzi per rimorchiarli verso Trieste. Affermasi però che poi gli abbiano rilasciati, e che l'Asmodee avesse già avuto ordine di accorrere a questo buon effetto. (Ind.)

NAPOLI 24 sett. — La città è tranquilla. Nelle ore però di notte è molto pericoloso lo uscire dalle case. Il governo pur troppo acquista ogni giorno forza maggiore. E prossimo qualche cambiamento nel ministero e si parla di Giustino Fortunato e del eriminalista Niccolini!! (Corr. della Rif.)

Regio Teatro del Cocomero. — Questa sera sarà declamata la sublime tragedia d'Alfieri — VIRGINIA.